Avanti!
DELLA DOMENICA

Anno LXXVI - Nuova serie - N. 185
Sped. in abb. post. Gr. 1/70

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Roma - Domenica 6 agosto 1972 - L. 90

IN QUESTO NUMERO:

● Aumentano le adesioni alla scelta socialista di compagni dell'ex PSIUP (a pagina 2) ● Per cinque giorni quattro madri hanno digiunato per la libertà dei propri figli (a pag. 3) ● Resi noti i risultati dell'autopsia sul cadavere di Feltrinelli (a pagina 3) ● Quasi pronta la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici (a pagina 4) ● Denunciata la Montedison per attività antisindacale (a pag. 4) ● Molte ombre sulla vicenda delle acque minerali inquinate (a pag. 4) ● I programmi della Radio e della TV (a pag. 5) ● Muskie rinuncia alla candidatura alla vicepresidenza degli USA (a pag. 8).

Aperti i lavori del Consiglio Nazionale

Nessun tema politico di fondo nella relazione del segretario dc

Invocato lo « stato di emergenza » per giustificare la scelta centrista - Riproposta ancora una volta l'ipotesi del pentapartito - Il Partito repubblicano italiano invitato ad entrare nel governo - Negative reazioni delle sinistre democristiane

L'attenzione di Forlani

Il segretario del PSI, compagno Mancini, intervenendo alla Camera nell'ambito del dibattito sulla fiducia al governo Andreotti per motivare le ragioni politiche del voto contrario dei socialisti, colse l'occasione per rilevare l'attenzione che, nell'ambito delle forze politiche, della stampa e della tetra opinione pubblica si dedica al prossimo Congresso nazionale del PSI. Tutto ciò dimostrava e dimostra l'interesse ed il riconoscimento del ruolo importante che il PSI assolve nel paese e tutti costoro il compagno Mancini ringraziò sinceramente per rilevando come non tutte le interessi fossero leciti e disinteressati.

[illegible] guamente recepita — secondo la quale il PSI si è autoescluso « dalla maggioranza ». Certo il PSI si è autoescluso da una soluzione tesa a contrabbandare la svolta a destra sotto l'etichetta della emergenza, ma non si è mai autoescluso da un confronto sui temi e sui programmi di un vero governo democraticamente e socialmente avanzato che non c'è stato per unica responsabilità della DC e della maggioranza che oggi la gestisce.

Sono domande che premono da vicino la DC ed il suo attuale gruppo dirigente, alle quali Forlani non ha fornito la benché minima risposta. «La logica schematica di schieramento » e un [illegible]

CARLO [illegible]

(Continua in 2. pagina)

Nessuno verosimilmente si aspettava che Forlani, a poco più d'un mese dalla formazione del governo, precisasse i termini della linea politica che ha portato all'esperimento centrista. Si poteva però supporre che egli, recependo il processo critico che ha investito importanti settori del suo partito, avrebbe compiuto qualche piccolo passo in avanti.

A ciò sembrava si potesse arrivare tenendo anche presente la dimostrata incapacità della maggioranza di governare il paese e di far approvare leggi serie. Il perdurare [illegible] della impostazione [illegible]. Forlani, invece, nella sua relazione di apertura al Consiglio Nazionale della DC, ha stancamente ripetuto le note tesi secondo le quali il partito di maggioranza relativa sarebbe stato « costretto » al governo con i liberali dallo « stato di emergenza » e dalla incapacità dei socialisti di comprendere tutta la gravità della situazione.

« Abbiamo voluto evitare — ha detto Forlani — un vuoto di potere che sarebbe stato certamente il peggiore dei mali per la nostra democrazia. La socialdemocrazia ed il PLI hanno capito questo invito. Il PRI offre il suo [illegible] da questa forza un più diretto ed organico apporto ».

« Il Partito Socialista ne è fuori per la persistenza sua, anche in presenza di così evidenti pericoli, ad una logica schematica di schieramento, [illegible] di volontà politica ».

Dopo questa affermazione che lascia davvero il tempo che trova (abbiamo e non certo che formule e contenuti possano essere disgiunti, i contenuti e gli atti del governo Andreotti ci convincono definitivamente che la svolta fatta è una svolta di destra) Forlani ha lanciato un appello con il PSI.

« L'avvio del dibattito precongressuale nel PSI significa certamente una più forte e diffusa presa di coscienza delle ragioni di un collegamento stabile e sicuro con una grande forza democratica come la nostra.

A questo processo guardiamo con fiducia e con realismo. Lo riteniamo, se sviluppato conseguentemente, un fattore di grande rilievo ai fini di un aggiornamento serio e di un fecondo ripensamento in ordine ai contenuti e ai fini di una possibile collaborazione col nostro Partito e con le altre forze democratiche ».

Ecco che di nuovo si viene a riproporre la formula e cioè [illegible]

[illegible] svolgimento del congresso, avrà l'occasione per ricercare i modi più appropriati perché tutti possano concorrere liberamente ad approfondire ed a sviluppare la linea politica del partito ».

Evidentemente il segretario dc vorrebbe spostare l'attenzione la discussione sulle dimissioni dei rappresentanti della corrente di sinistra e nel contempo sembra offrire loro una qualche contropartita (ma quale?).

Forlani, dopo aver risposto indirettamente a Moro che non è stata cambiata la linea politica della DC, ha affermato: « Io rispetto le opinioni diverse e la libertà di giudizio e di atteggiamento di tutti gli amici, ma desidero esprimere con franchezza la convinzione che le difficoltà presenti, i passaggi ai quali siamo stati chiamati richiederebbero [illegible] che i dissensi e l'opposizione del partito, una più intensa e corrispondente partecipazione ».

Le reazioni di « Forze Nuove » alla relazione del segretario sono state assai negative. Donat Cattin ha detto: « La relazione non consente nulla sul breve periodo ». Un altro [illegible]

F. Gi.

(Continua in 2. pagina)

A ritmo serrato le indagini sull'attentato di Trieste

SONO STATI I PALESTINESI?

Lo dichiara in modo contraddittorio un'agenzia di Beirut - Molti elementi fanno invece pensare a gruppi di destra - La storia della targa-fantasma a Tarvisio



Una veduta panoramica della cisterna di petrolio nei pressi di Trieste, dove ancora si levano dense colonne di fumo (Telefoto Italia)

Senato della Repubblica - Archivio storico

(Dal nostro inviato)

Area socialista
Autonomia politica ed operativa
Organismi di massa

Supplemento al n. 10 di «Agricoltura Moderna»

Roma, 9 agosto 1972

39° CONGRESSO DEL P.S.I.:
Un congresso a tesi per l'Unità del Partito -

RISPOSTA DI MARIANI A CICCHITTO -

Il discorso del compagno Cicchitto, pubblicato ieri sull'Avanti, merita una sollecita risposta.

La positiva decisione del C.C. di far svolgere il prossimo congresso a Tesi anzichè su mozioni, deve continuare a trovare i compagni che tale metodo hanno sostenuto impegnati nel garantirne il successo.

Congresso a tesi significa superamento sia del tipo di congresso a risoluzione unica, sia del tipo di congresso a mozioni contrapposte: per questo è importante che siano innanzitutto evitati i pericoli di comodi, fittizzi unanimismi o gli errori di una impostazione verticistica della tematica congressuale.

Ma la novità più importante, dal punto di vista politico, sostanziale e metodologico, deve essere quella della garanzia permanente di un reciproco rispetto nelle diversità di opinioni e di giudizi politici, tutti operando per conciliare, se possibile, tali diversità nell'interesse unitario comune (senza però compromessi di coscienza socialista e democratica) e non operando per subito profittare di tali diversità ai fini settari di corrente (e con conseguente ritorno alle situazioni caratteristiche del congresso a mozioni).

Quando il compagno Cicchitto, nel suo discorso pubblicato ieri sull' "AVANTI", si affretta ad utilizzare i due cosiddetti "documenti sul governo", presentati dal compagno DE Martino e dai compagni Bertoldi e Manca per concludere che "la dialettica interna al P.S.I. tende ad articolarsi intorno a due schieramenti ed a due proposte politiche", egli snatura alla base ed all'inizio il dibattito congressuale a tesi.

A parte il fatto che un diverso giudizio politico sul governo è di scarso rilievo nel quadro generale delle affinità e diversità rispetto ai problemi ideologici e politici al vaglio del congresso, ed a parte la considerazione obiettiva che non sono distanze tali quelle tra i contributi scritti apporta-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ti dai compagni De Martino e Mancini da far concludere, come fa drasticamente e compiaciuto il compagno Cicchitto, che la "nuova maggioranza" è dissolta, non si vede perchè dovrebbe impostarsi subito il Congresso su questa spaccatura innaturale, non politicamente rilevante, contrastante con l'impostazione a tesi, estremamente dannosa per l'unità del Partito, terribilmente analoga a quella che nel 1964, con il Partito diviso tra il 60% e il 40%, portò alla scissione psiuppina.

Il problema della partecipazione al Governo come tema di tesi contrapposte, (e l'ho detto nella mia tesi su "Area socialista, Autonomia politica ed operativa, Organismi di massa" presentata al C.C.) è un falso problema congressuale se considerato in se, in modo distaccato da un discorso politico più generale. E ripeto: "Il problema in astratto della partecipazione al Governo, prefigurata a più o meno breve scadenza nel tempo, o prefigurata in certi modi o in certe formule, è un falso problema politico: a governo si va quando le condizioni per la partecipazione saranno quelle richieste dalla esigenza di difendere il sistema, di attuare la politica delle riforme, di realizzare un programma concordato effettivamente sulla base della politica socialista e per l'avanzamento delle classi lavoratrici, e quindi, per l'ampliamento dell'area socialista".

Il contributo unitario dato dai compagni di"Presenza socialista" alla nuova maggioranza, alla gestione ed alla politica del Partito, nonchè alla impostazione del congresso a tesi, contrasta con questa spaccatura e porta a respingerla subito, prima che il dibattito congressuale inizi.

Così come non ritieniamo utile iniziare il dibattito con collocazioni arbitrarie delle varie componenti del Partito fatte da una qualsiasi di esse, nella specie quella lombardiana: ciò comporterebbe ritorsioni, fuorviamento del dibattito, svilimento dello stesso, fuga dalla sostanza dei problemi e triste ritorno agli schieramenti mozionistici, alle fredde torri d'avorio delle correnti pregiudizialmente contrapposte.

In ogni caso se si vogliono subito contrapposizioni, non sia il tema del governo, così augustamente posto e certamente contro la volontà di chi così limitatamente lo pose, a caratterizzare questo importante nostro Congresso".

(Nello Mariani)

Per conoscenza, si riporta il testo del discorso del compagno Cicchitto, pubblicato sull' "AVANTI" dell'8 agosto 1972:

"I risultati dell'ultimo Comitato Centrale hanno aperto una
"fase nuova nella dialettica interna al PSI. La maggioranza
"che nell'ultimo anno e mezzo si era formata sulla linea dei
"nuovi equilibri si è rotta determinando un confronto politi-
"co basato su schieramenti diversi da quelli tradizionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ti dai compagni De Martino e Mancini da far concludere, come fa drasticamente e compiaciuto il compagno Cicchitto, che la "nuova maggioranza" è dissolta, non si vede perchè dovrebbe impostarsi subito il Congresso su questa spaccatura innaturale, non politicamente rilevante, contrastante con l'impostazione a tesi, estremamente dannosa per l'unità del Partito, terribilmente analoga a quella che nel 1964, con il Partito diviso tra il 60% e il 40%, portò alla scissione psiuppina.

Il problema della partecipazione al Governo come tema di tesi contrapposte, (e l'ho detto nella mia tesi su "Area socialista, Autonomia politica ed operativa, Organismi di massa" presentata al C.C.) è un falso problema congressuale se considerato in se, in modo distaccato da un discorso politico più generale. E ripeto: "Il problema in astratto della partecipazione al Governo, prefigurata a più o meno breve scadenza nel tempo, o prefigurata in certi modi o in certe formule, è un falso problema politico: a governo si va quando le condizioni per la partecipazione saranno quelle richieste dalla esigenza di difendere il sistema, di attuare la politica delle riforme, di realizzare un programma concordato effettivamente sulla base della politica socialista e per l'avanzamento delle classi lavoratrici, e quindi, per l'ampliamento dell'area socialista".

Il contributo unitario dato dai compagni di"Presenza socialista" alla nuova maggioranza, alla gestione ed alla politica del Partito, nonchè alla impostazione del congresso a tesi, contrasta con questa spaccatura e porta a respingerla subito, prima che il dibattito congressuale inizi.

Così come non riteniamo utile iniziare il dibattito con collocazioni arbitrarie delle varie componenti del Partito fatte da una qualsiasi di esse, nella specie quella lombardiana: ciò comporterebbe ritorsioni, fuorviamento del dibattito, svilimento dello stesso, fuga dalla sostanza dei problemi e triste ritorno agli schieramenti mozionistici, alle fredde torri d'avorio delle correnti pregiudizialmente contrapposte.

In ogni caso se si vogliono subito contrapposizioni, non sia il tema del governo, così augustamente posto e certamente contro la volontà di chi così limitatamente lo pose, a caratterizzare questo importante nostro Congresso".

(Nello Mariani)

Per conoscenza, si riporta il testo del discorso del compagno Cicchitto, pubblicato sull' "AVANTI" dell'8 agosto 1972:

"I risultati dell'ultimo Comitato Centrale hanno aperto una
"fase nuova nella dialettica interna al PSI. La maggioranza
"che nell'ultimo anno e mezzo si era formata sulla linea dei
"nuovi equilibri si è rotta determinando un confronto politi-
"co basato su schieramenti diversi da quelli tradizionali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

"La novità più rilevante è costituita dal fatto che la componen-
"te demartiniana ha abbandonato la posizione di centro che aveva
"finora caratterizzato la sua collocazione interna al PSI e si è
"spostata a destra, rinunciando alla linea dei nuovi squilibri e
"ritrovando su questa base la convergenza con la corrente del com
"pagno Nenni". "Questo mutamento di collocazione - ha aggiunto
"Cicchitto - ha determinato una frattura della corrente di "ri-
"scossa" con la presentazione di una nuova tesi differenziata da
"parte dei compagni Bertoldi e Manca e la fine della nuova maggio
"ranza che è avvenuta con la presentazione di due proposte poli-
"tiche diverse da parte dei compagni De Martino e Mancini nel cor
"so del dibattito per le elaborazioni delle tesi. DI conseguenza
"la dialettica interna al P.S.I. tende ad articolarsi intorno a
"due schieramenti e a due proposte politiche. Da un lato si ri-
"tiene auspicabile la ricostituzione del centro-sinistra in segui
"to ad un ridimensionamento delle posizioni politiche del P.S.I.,
"dall'altro lato si ritiene, invece, che la partecipazione socia
"lista al governo è condizionata allo sviluppo di una lotta poli-
"tica che riesca a modificare gli orientamenti e gli equilibri in
"terni della D.C.".
"Si tratta - ha poi detto Cicchitto - di un confronto politico
"serio che riguarda le sorti e la prospettiva del socialismo i-
"taliano. Bisogna cioè scegliere se il P.S.I. debba perennemente
"assumersi gli oneri di uno stato di necessità puntanto a garan-
"tire alcune condizioni minime di dialettica politica, senza con
"questo nemmeno disinnescare realmente alla lunga i rischi auto-
"ritari estenuando la sua forza politica ed organizzativa e per-
"dendo i contatti con le altre forze della sinistra, oppure se
"il P.S.I. debba esprimere nelle attuali condizioni della socie-
"tà italiana una ipotesi di movimento e di mutamento degli equi-
"libri politici e sociali e su questo caratterizzare la sua fun-
"zione politica e ideale. La prima linea nell'apparente realismo
"è velleitaria perchè oggi le forze dominanti della D.C. non so-
"no disposte ad abbandonare i liberali e quindi la loro disponi-
"bilità è limitata al penta-partito, e nel contempo tende ad as-
"segnare al P.S.I. una funzione riduttiva, già sperimentata una
"volta in modo fallimentare. La seconda linea è certamente diffi
"cile, ma consente al P.S.I. di affrontare il confronto con la
"D.C. nella pienezza della sua capacità di iniziativa politica.
"Solo in questo modo il P.S.I. può assicurarsi il raggiungimento
"dei due punti essenziali della sua linea politica; un governo
"a partecipazione socialista che faccia le riforme e che sia in
"grado di associare su questa linea tutte le forze sociali e po-
"litiche della sinistra italiana, al di la della loro colloca-
"zione parlamentare".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5

Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

00186 - *Roma*
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Caro compagno,

riteniamo utile portare a tua conoscenza alcune considerazioni in merito agli ultimi sviluppi del dibattito all'interno del partito che ci hanno portato ad assumere, su un punto qualificante delle tesi congressuali (quelle riguardanti i modi e le condizioni per una ripresa della collaborazione del PSI nel governo) una posizione autonoma.

Era stato evidente, fin dai mesi scorsi, che il dibattito in corso nel partito sul modo di tenere il congresso, a tesi o a mozioni, andava ben al di là dei problemi, pur importanti di metodo, per investire la sostanza politica delle questioni in discussione.

Sostenevano il congresso a mozioni quei compagni della componente demartiniana, come Mariotti, che da tempo avversavano la linea politica del partito, che pure era ispirata dal compagno De Martino, o come Giolitti che dopo le elezioni del 7 maggio ne era divenuto uno dei critici più aspri.

La logica di questa posizione era la seguente: un congresso a mozioni implicava la rottura politica della maggioranza che aveva guidato il partito dal '69 in poi; la stessa quindi che aveva elaborato e realizzato unitariamente la linea politica del PSI dalla scissione socialdemocratica in avanti; corollario di tale atteggiamento era l'assunzione da parte della componente demartiniana di una posizione nettamente revisionistica rispetto all'indirizzo politico sin qui seguito dal partito la cui logica conseguenza era -come alcuni di noi ebbero più volte occasione di sottolineare- la convergenza con il gruppo della destra autonomista con tutte le implicazioni politiche e di vita interna di partito che una scelta siffatta avrebbe comportato.

I sostenitori del congresso a tesi, e noi fra questi, si muovevano esattamente nella logica opposta e cioè: innanzitutto, per impedire la rottura della maggioranza che aveva guidato il partito dal '69 in poi, e ciò come garanzia della riconferma della sostanza autentica della linea politica perseguita in questi anni dal partito; senza che questo significasse rifiuto di quegli adeguamenti imposti dalla realtà scaturita dopo le elezioni del 7 maggio, ma, in pari tempo, con la ferma volontà di respingere ogni richiesta di abiura politica, come arrogantemente ci viene domandato ancora in questi giorni dalla DC. C'è, infatti, in noi la assoluta convinzione che alcune acquisizioni politiche maturate dal partito nel corso di questi anni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

debbano ormai essere assunte come dati permanenti della azione politica socialista, primi fra tutti quelli relativi alla stretta connessione esistente tra i contenuti di una politica riformatrice e le forze sociali, sindacali e politiche impegnate a sostenerla al di là della loro collocazione di governo o di opposizione.

Su questi temi ci si è apertamente confrontati negli ultimi due mesi: nella riunione generale della componente demartiniana svoltasi a Roma presso il cinema Parioli molti furono i compagni, noi stimiamo la maggioranza, che si dichiararono a favore della tesi dando a tale scelta un chiaro significato politico. Sulla base della relazione svolta al convegno dal presidente del Partito, fu dato mandato al compagno De Martino di predisporre un testo che, tenendo conto della varietà e della articolazione del dibattito, potesse essere unitariamente posto al confronto con le altre componenti.

Di fronte all'esistenza, dopo la presentazione del documento del segretario del Partito, di posizioni diverse ma non antagonistiche, ci siamo posti al lavoro per realizzare non un ambiguo compromesso fra gruppi o fra uomini ma una sintesi - politica capace di rappresentare il pensiero della grande maggioranza dei compagni su un punto così impegnativo e qualificante dell'azione politica socialista. Ma ogni sforzo di mediazione è stato vano. E' difficile, almeno a prima vista, darsi una spiegazione plausibile di ciò. Infatti, confrontando il testo del compagno De Martino con quello presentato dal compagno Bertoldi, i compagni si renderanno conto di quale misura e ampiezza sia stato lo sforzo di sintesi unitaria che ci ha visto impegnati. Il testo Bertoldi contiene tutta fin nelle parole, la proposta De Martino, ma la inquadra in una visione omogenea e coerente con la linea politica che il PSI è venuto elaborando dal '68 in poi. Perché dunque non è stato possibile raggiungere una intesa? La risposta la possiamo forse trovare nel fatto che nel gruppo dirigente demartiniano ha finito per prevalere la linea Mariotti-Giolitti, che aveva ed ha come obiettivo:

a) l'emarginazione politica delle posizioni da noi sostenute e che pur erano state fino a qualche settimana or sono patrimonio comune della grande maggioranza della componente demartiniana; posizioni che in larghissima misura hanno costituito la piattaforma politica di tutto il partito in questi anni e che hanno consentito al PSI di ritrovare il suo ruolo di partito della sinistra di classe in piena autonomia dal PCI ma anche dalle strutture del potere capitalistico e della DC in primo luogo; po-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sizioni che hanno consentito al PSI di divenire punto di riferimento per forze significative della tradizione socialista com'è testimoniato dall'ingresso di compagni dell'ex PSIUP nel partito ancora prima delle elezioni del 7 maggio che, non a caso, si sono oggi incontrati con noi in questa fase particolarmente delicata per il PSI;

b) la rottura della maggioranza che aveva sostenuto l'urto della scissione socialdemocratica che aveva elaborato la nuova strategia socialista di questi anni;

c) la creazione delle condizioni per un capovolgimento di maggioranza all'interno del partito, logica conseguenza della modifica di linea politica com'è dimostrato dalla dichiarazione del compagno Craxi al C.C., secondo cui la destra autonomista si "riconosce" nella posizione del compagno De Martino sul problema del governo.

Ne' contraddice questa realtà il richiamo e l'appello che il compagno De Martino nella sua dichiarazione al C.C. fa alla maggioranza che ha guidato il partito in questi anni perché non si vede la ragione per la quale se tale appello ha un senso politico tale unità non sia stata, come era possibile, mantenuta in questa fase. Né si spiega in questo quadro perché sono state respinte le proposte di sintesi politica da noi prospettate.

Noi pensiamo che, in realtà, tale atteggiamento sia motivato da una scelta politica consapevole, frutto, a nostro giudizio, di un'analisi politica insufficiente e illusoria dei modi con cui è possibile rovesciare il centrismo e aprire la strada a un nuovo rapporto di collaborazione fra socialisti e democratici cristiani.

L'ipotesi di un meccanico ripristino della collaborazione di centro-sinistra che abbia a fondamento la mera sostituzione dei liberali con i socialisti non ha, infatti, a nostro giudizio consistenza. Per rendere possibile la sua realizzazione, fra l'altro, il PSI come senza eufemismi ci chiede la DC dovrebbe fare "ammenda" nel suo congresso della politica elaborata e realizzata nel corso di questi ultimi due anni, quella, peraltro, non dimentichiamolo, che ha consentito di realizzare le uniche, o quasi, riforme del centro-sinistra (Regioni, Statuto dei diritti dei lavoratori, casa, fitti agrari), e tornare a quel tipo di centro-sinistra chiuso ed arroccato in sé stesso, secondo il modello seguito dal 1964 al 1968 con i risultati per il PSI che tutti ben conosciamo. Né basta a

Senato della Repubblica - Archivio Storico

scongiurare il pericolo di un siffatto ritorno al passato il richiamo al principio del superamento della delimitazione della maggioranza se questo principio non si salda con la complessa linea politica che il PSI è andato elaborando e realizzando in questi anni e che gli ha consentito di riannodare profondi e stretti legami con le organizzazioni sindacali e con le masse popolari e di assolvere a un ruolo, in piena autonomia, di avanguardia nello schieramento riformatore. Non si tratta dunque, come più volte abbiamo ribadito, né di proporre una alternativa di sinistra di cui non vi sono le condizioni politiche, né di proporre un inserimento del Partito Comunista nel governo o in una maggioranza di governo poiché non è questo, in questa fase, l'obiettivo del PSI. Si tratta invece nella piena riconferma della linea del rapporto fra socialisti e cattolici, esaltando appieno l'autonoma funzione del PSI, di impegnare l'opposizione comunista sulla politica delle riforme e in pari tempo di sottrarre un eventuale coalizione di governo a partecipazione socialista dal permanente ricatto della destra della Democrazia Cristiana.

C'è, comunque, in noi la consapevolezza che la ripresa di una collaborazione tra democristiani e socialisti può nascere solo da una vigorosa battaglia democratica che colpisca alla radice il centrismo. E' la battaglia che stiamo conducendo. Allo stato attuale delle cose e del dibattito politico come dimostra lo stesso recente Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, la DC pensa ancora ad un possibile pentapartito, a portare cioè il PSI al governo con i liberali o, nel migliore dei casi ad un centro-sinistra che nasca sulla umiliazione politica di un PSI che, rinunciando alla propria elaborazione politica, sia disposto ad entrare in un governo in una funzione subalterna e di rottura verticale a sinistra, secondo lo schema che ci portò alla rovinosa unificazione con la Social-Democrazia. E' questo il prezzo che il PSI dovrebbe pagare per l'esclusione dei liberali. Un nuovo assetto interno del PSI che veda la destra autonomista parte integrante della maggioranza dovrebbe essere la garanzia dell'avvenuto "ripensamento" socialista.

In questa situazione e rispetto al dibattito congressuale, assumendo una posizione autonoma, non abbiamo certo dovuto dar vita ad una nuova corrente; né presentare una posizione contrapposta; ma, al contrario, abbiamo inteso proseguire nello sforzo di giungere ad una sintesi unitaria su cui possa ritrovarsi una larga maggioranza nel Partito con una linea coerente con l'azione socialista degli ultimi anni.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'appello che rivolgiamo alle sezioni, ai compagni, alle federazioni è di assecondare con la loro solidarietà fattiva, nei modi e nelle forme più aperte e articolate, questa nostra iniziativa fondata su una rigorosa chiarezza politica e condotta in piena ed assoluta autonomia rispetto a tutte le altre componenti del partito. Dipenderà anche dal successo della nostra iniziativa il raggiungimento dell'obiettivo che noi giudichiamo essenziale di sottrarre la maggioranza della componente demartiniana alla suggestione di una modifica delle alleanze interne che porterebbe a scelte politiche pericolose che il partito ha già, in un non lontano passato, negativamente sperimentato.

Restiamo in attesa, da parte dei compagni, di suggerimenti, proposte, sollecitazioni critiche ed anche, speriamo, di numerose adesioni alla nostra iniziativa.

Fraterni saluti

Luigi BERTOLDI

Enrico MANCA

Alessandro MENCHINELLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10

5

Roma, il 27.9.1972

Al presidente dell'U.C.I.
on. Nello Mariani
R O M A

e p.c. A tutti i presidenti provinciali UCI
LORO SEDI

Caro Mariani,

con vivo stupore, e con vero rincrescimento, ho preso visione della circolare da te inviata, il 15 scorso, ai presidenti provinciali dell'UCI nella quale mi si cita personalmente come responsabile di un esplicito attacco all'organizzazione. Debbo precisare non certo a te - che in quella occasione ancora partecipavi ad una riunione dei compagni che si richiamano allalinea espressa dal segretario del partito in tutti questi anni - ma ai compagni tutti che la tua affermazione non corrisponde al vero.

In quella occasione, come in tutte le altre in cui ho dovuto occuparmi dei problemi inerenti al rapporto partito-società nell'ambito del lavoro che svolgo in direzione, ho sostenuto, e sostengo, che il partito dovrà dibattere a fondo il problema, della sua presenza nella società con la partecipazione al dibattito stesso di tutti i compagni socialisti impegnati sia nelle associazioni collateriali sia negli organismi, tradizionali, unitari. Il problema è aperto e può essere risolto unicamente dalla partecipazione di tutti ad un dibattito franco, e sereno, sottratto a qualsiasi strumentalismo, che penso il partito dovrà seriamente condurre dopo il congresso.

Al convegno cui tu ti riferisci nella circolare io ho semplicemente aperto una discussione non sull'UCI (il che non avrebbe avuto senso, in quella sede) ma su una citazione da te fatta nel tuo intervento, e relativa ad una posizione espressa dall'on. Forlani.

Ti ho ricordato che il retroterra culturale, economico e sociale della DC, in Italia, la presenza dei cattolici della società civile, sono ben diversa cosa dalla condizione dei socialisti e che perciò

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11

qualsiasi parallelismo è storicamente errato. Ho ricordato anche che la natura medesima del mondo cattolico italiano mette gli organismi collaterali della DC in condizione d'esercitare un potere di effettiva limitazione della autonomia politica del partito (come dimostrano innumerevoli episodi, da De Gasperi in poi). La tua citazione mi sembrava, e mi sembra, quindi non pertinente a meno che non ci si intenda limitare ad una superficiale esaltazione della "potenza" organizzativa di certi organismi (accettandone però le conseguenze politiche).

Proprio perchè la realtà cattolica non è quella socialista ho espresso, e ribadisco, il convincimento che noi tutti, partito e compagni impegnati nelle organizzazioni collaterali e in quelle unitarie tradizionali, dobbiamo sentirci impegnati ad elaborare insieme la nostra linea ed il nostro impegno.

Questa esigenza, del resto, la tua circolare del 15 scorso rende urgente nel momento stesso in cui contiene numerosi, ed espliciti, accenni ad una strumentale utilizzazione dell'UCI nel dibattito congressuale del partito. L'UCI, penso, non appartiene a nessuno: è una realtà socialista e come tale si colloca nel partito, senza che ai suoi dirigenti si richieda - e neppure si possa pensare di richiedere - un rigido impegno organizzativo, e politico, a favore di una posizione particolare espressa dal dibattito congressuale. Ciascun dirigente,e militante, dell'UCI è un socialista prima di tutto e in quanto tale autonomo e libero nel disporre della propria collocazione nel partito: agire diversamente significare limitare l'autonomia dell'UCI e strumentalizzarne la funzione, con tutti i gravi pericoli connessi a questa linea.

Permettimi quindi di ribadire il mio stupore, e il mio rincrescimento, nell'avere viste stravolte e falsate le mie posizioni e di ribadire, ai compagni presidenti dell'UCI, la convinzione che la loro reale autonomia e il loro rifiuto a farsi strumentalizzare sono la vera condizione dei successi del loro impegno e della loro attività.

Cordiali saluti.

(Piero ARDENTI)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Roma, 4 ottobre 1972

Alle Associazioni Provinciali dell'UCI

LORO SEDI

Cari compagni,

è con rincrescimento che siamo costretti a scrivere questa lettera. ma la vita della nostra organizzazione è stata turbata, in questi ultimi tempi, da polemiche e strumentalizzazioni che hanno compromesso lo sforzo unitario e l'impegno politico-organizzativo sin qui coerentemente sviluppati da tutti i dirigenti ed i militanti. L'UCI, infatti, non può essere strumentalmente utilizzata in funzione del Congresso del PSI senza che ciò non metta in crisi i motivi ispiratori dell'organizzazione medesima. Una identificazione organizzativa dell'UCI con persone o correnti direttamente impegnati nel dibattito congressuale del PSI non corrisponde all'articolazione interna dell'UCI stessa (nella quale militano anche lavoratori delle campagne non iscritti al PSI) ed alla realtà delle sue componenti di base.

Riteniamo, pertanto, opportuno chiarire i motivi del nostro dissenso dalle manovre messe in atto per coinvolgere l'UCI - in quanto organizzazione - nel dibattito congressuale del PSI ribadendo nel contempo i motivi della nostra partecipazione attiva alla discussione ed al confronto interni al PSI, in quanto singoli militanti socialisti.

La partecipazione dei dirigenti e degli iscritti socialisti all'UCI nel dibattito congressuale del PSI avviene su due piani paralleli: uno consiste nel rispettare, realmente, la libera scelta di ciascun militante e, quindi, la sua collocazione personale all'interno del dibattito congressuale socialista; l'altro nel collegare la partecipazione dei militanti dell'UCI al dibattito del PSI esprimendo non in termini di corrente quei temi politici, economici e sociali che costituiscono il motivo della nostra presenza politico-organizzativa nella realtà della campagna e della agricoltura italiana.

Non riteniamo, pertanto, possibile, nè corretto, il tentativo di presentare una "posizione UCI" nel dibattito congressuale diversificata da quelle tesi politiche unitarie approvate dal C.C. del partito e frutto di una esigenza largamente avvertita alla base. Questo tentativo, purtroppo, è oggi messo in atto attraverso l'enucleazione che si tenta di dare, nel dibattito congressuale del PSI, alle tesi che il presidente dell'UCI, on. Nello Mariani, ha presentato distorcendo le indicazioni emerse dall'ultimo Consiglio Nazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Consiglio Nazionale dell'UCI aveva, infatti, proposto determinate precisazioni politiche, come raccomandazioni da inserire nel dibattito congressuale, evidenziando alcuni temi da suggerire, come contributo integrativo ma non come piattaforma di una posizione politica generale a sè stante da porre in votazione nelle assemblee sezionali.

Un'ulteriore strumentalizzazione in corso, e della quale si vuole investire globalmente l'UCI falsando i termini del problema, è quella relativa ad una pretesa contrapposizione tra organismi collaterali di partito ed organismi unitari tradizionali.

La realtà del partito, delle sue esperienze politiche ed organizzative, ha definitamente sancito validità e ragioni della presenza dell'UCI e dell'impegno, in essa dei militanti socialisti. Nessuno di noi intende rinunciare a questa realtà nè riteniamo che contro di essa siano stati mossi attacchi all'interno del partito.

L'autonomia dell'UCI, a cui tutti siamo profondamente legati, la si verifica, però, e la si fortifica nel confronto delle idee anche con altre esperienze che vedono comunque impegnati compagni socialisti.

In questo spirito noi intendiamo recare il nostro contributo attivo al dibattito congressuale, ribadendo il nostro spirito unitario ed intendendo anche recare un contributo all'unità del partito ed alla chiarezza della sua linea politica. Ci auguriamo che il partito raccolga questa nostra volontà e la renda concreta in impegno ed in iniziativa politica.

Alla luce di queste considerazioni, e riaffermando la completa validità di tutte le posizioni sin qui assunte dall'UCI in materia di politica contadina, noi firmatari di questa lettera separiamo, pertanto, decisamente le nostre responsabilità da quelle personali del presidente dell'organizzazione, nella cui iniziativa congressuale interna al PSI, scorgiamo la volontà di strumentalizzare l'UCI e la sua organizzazione. Ciò non corrisponde agli interessi, ai motivi ispiratori ed alla linea dell'UCI stessa e, rompendone la sua unità interna, rappresenta un grave attentato all'autonomia reale dell'organizzazione stessa.

Richiamiamo tutto il gruppo dirigente dell'UCI e tutti gli iscritti all'esigenza del rispetto della libera e autonoma scelta congressuale interna di partito per ciascun militante dell'UCI. Ciò a conferma di tutta la linea dell'UCI che noi ribadiamo a garanzia del suo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

sviluppo a fianco del partito e nell'unità della organizzazione.

Fraterni saluti.

Giorgio VERONESI	Vice Presidente Nazionale dell'UCI
Salvatore STORNELLO	Presidente UCI Ragusa
Ameide SPECA	Presidente UCI Ascoli Piceno
Attilio PIZZARELLO	Presidente UCI Reggio Calabria
Giuseppe GIANCANE	Presidente UCI Taranto
Poldino GARAU	Presidente UCI Cagliari
Federico GIUSTO	Presidente UCI Avellino
Rosario OLIVO	Presidente UCI Catanzaro
Mario DOMINICI	Presidente UCI Terni
Vincenzo LARGAROLO	Presidente UCI Vicenza
Luigi NIEDDU	Presidente UCI Sassari
Osvaldo BALDUCCHI	Presidente UCI Cosenza
Stefano CARIGNANI	Presidente UCI Lucca
Ferdinando GUALTIERI	Presidente UCI Crotone
Amaele ABBITATI	Presidente UCI Alessandria
Pasquale NASTI	Presidente UCI Napoli
Giovanni DRAGO	Presidente UCI Siracusa
Augusto ANGELINI	Vice Presidente UCI Perugia
Mario MAZZAGLIA	Presidente UCI Enna
Giulio SANTARELLI	Presidente UCI Roma
Giuseppe DI VAGNO	Presidente UCI Bari
COCCOMELLO	Presidente UCI Latina
Mario Marino GUADALUPI	Presidente UCI Brindisi
Francesco DE CARLI	Commissario Regionale UCI Friuli Venezia Giulia Consigliere Nazionale UCI
Ciro MARTINUZZI	Presidente UCI Pordenone
Franco PROSPERI	Componente Consiglio Nazionale UCI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AREA SOCIALISTA

AGENZIA DI INFORMAZIONI POLITICHE E SINDACALI
DIRETTORE RESPONSABILE: GISFRIDO VENZO

Direzione Redazione Amministrazione: Via in Lucina 10 / tel. 683.642 / 00186 Roma

Roma, 14 ottobre 1972

- A tutte le Federazioni del PSI
- A tutte le Commissioni Paritetiche prov.li
- A tutte le U.C.I. prov.li
- A tutti i membri del C.C.
- Ai Deputati del PSI
- Ai Senatori del PSI

Loro Sedi

L'ondata di farisaico scandalismo riversata in questi giorni sul PSI per le cosiddette "tessere fantasma" deve essere respinta con fermezza da tutto l'attuale gruppo dirigente socialista, responsabile dell'impostazione e dell'andamento di questo nostro Congresso, particolarmente importante per il Partito, per la sinistra e per l'intero schieramento democratico italiano.

Stiamo superando con spirito unitario e con molta comprensione i recenti errori del vertice circa lo svaturamento del congresso a tesi, la deformazione di inoppugnabili verità procedurali la tendenza ad imprigionare il dibattito di base nello schema delle vecchie correnti (con l'aggravante che, mancando le mozioni, si sta infliggendo ai militanti un superpersonalizzato congresso "a persone"): questi sono errori corregibili, e il Partito li sta correggendo, ma chi non volesse compattamente respingere questo falso scandalismo antisocialista dovrebbe riflettere più seriamente sulle conseguenze. Non si possono tenere in piedi, a congresso iniziato, eccezioni come quelle delle "tessere fantasma". Tali eccezioni pregiudiziali vanno obbligatoriamente sollevate prima dell'inizio del congresso, essendo tra l'altro il problema di alcuni tesseramenti provinciali gonfiati (problema di tutti i congressi dei partiti democratici) una questione che per noi è sul tappeto dal febbraio scorso e per la cui soluzione sono stati appunto adottati con spirito innovatore il rimedio del confronto con i risultati elettorali, la scelta del voto segreto, il computo solo dei presenti alle assemblee.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

16

Almeno su queste questioni, il gruppo dirigente ha l'obbligo elementare di presentarsi compatto al congresso e di essere unito e fermissimo anche di fronte all'opinione pubblica nella difesa e valorizzazione di quanto si è deciso dal Comitato Centrale per il legittimo svolgimento del congresso del terzo partito italiano.

Le Federazioni hanno saputo fare in questa direzione la loro parte ed hanno reagito bene contro lo snaturamento del congresso a tesi: 1) non facendosi imprigionare nel tentativo di congresso "a persone" (una specie di verticistico "convegno dei cinque" al quale, bontà loro, si è aggiunto il sesto nome, quello di chi disturbava con la difesa del congresso a tesi); 2) presentando documenti locali spesso molto più organici e completi della "summa" della Direzione; 3) impostando la dialettica congressuale, e quindi la diversità di posizioni, non su persone e tanto meno sulla marginale e quasi ridicola "diversificazione sul problema del governo" (falso, falsissimo problema congressuale, come "AREA SOCIALISTA" denunciò subito al Partito il giorno stesso della presentazione della cosiddetta "tesi sintesi Bertoldi" sul governo, che tutto potrà essere tranne che una tesi e tanto meno una sintesi).

Il gruppo dirigente (nel quale, se si tratta di queste responsabilità, sia ben chiaro, siamo pronti a ricomprenderci appieno) deve tener conto di ciò: il Partito è sano e vivo e le Federazioni stanno andando verso i congressi provinciali con grande senso di responsabilità: nonostante il cattivo esempio del vertice, lo spirito realmente unitario prevale e nessuno si sogna di bloccare i congressi provinciali per eccezioni che sempre nel passato hanno trovato la loro soluzione e che oggi è ancora più facile risolvere grazie al voto segreto, ai principi ed allo spirito del congresso a tesi (non purtroppo alla sostanza perchè il vertice l'ha deliberatamente annullata), al computo dei soli voti dei presenti, al riferimento obbligato al numero dei voti elettorali delle politiche del 7 maggio.

All'attuale gruppo dirigente le Federazioni chiedono solo di essere compatto e tempestivo nel rispondere, come bene ha fatto l'"AVANTI!", alla ondata di scandalismo difendendo e valorizzando le decisioni del Comitato Centrale del 3 agosto che hanno stabilito un congresso di tipo moderno, democratico, esemplare per tutti i partiti democratici, con la scelta del metodo delle tesi, del voto segreto, del computo dei soli presenti, del rapporto obbligato con i voti politici, in uno sforzo di garanzia per la maggiore e la più libera partecipazione possibile degli iscritti alla elaborazione della linea di politica generale da scegliere, sottraendo gli iscritti ed il risultato congressuale a tutte le possibili clientele ed ogni eventuale pressione.

Le Federazioni questo spirito delle decisioni del Comitato Centrale stanno realizzando e, come già "AREA SOCIALISTA" ha sottolineato, verranno a Genova come protagoniste, cercando per ora di neutralizzare i guasti, le sordità, le lentezze di riflessi del vertice nel difendere all'esterno le scelte del Comitato Centrale.

C'è un guasto che le Federazioni non possono per ora riparare: il fatto che il Congresso non è stato utilizzato come un importante sede ed un impegnato momento di lotta contro il centrismo ed il

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

governo Andreotti. Il Congresso doveva essere la prima mobilitazione dei socialisti per una attacco non a parole, ma nei fatti al centrismo ed alla sua attuale espressione, il governo di centro-destra: un governo si attacca con una concreta proposta politia al Paese di contenuti e di schieramento ed i socialisti, con il centro-sinistra e la politica delle riforme, hanno dimostrato di conoscere la strada giusta contro i vuoti politici tanto cari alla destra italiana.

La destra passa e vegeta quando a sinistra c'è il vuoto o l'equivoco o il dubbio politico.

Per un partito di classe, per i 3.300.000 elettori che hanno lottato col voto PSI, per l'antifascismo italiano, per i sindacati avviati all'unificazione, il PSI è oggi il partito della proposta democratica, antifascista, riformatrice, di una proposta permanente e costante, di una proposta di governo sempre (o al governo o all'opposizione che stia il PSI): la proposta organica ed attuale per la difesa dello Stato e dell'ordine democratico (dall'ordine pubblico alla corretta applicazione delle leggi sulla base della Costituzione), per una linea di politica economica legata alle riforme e fondata sulla programmazione, per lo sviluppo della Regione e delle autonomie locali, contro il malcostume e contro il ritorno al passato.

Il Congresso non doveva essere avvilito da manovre di burocrati e di "conservatori" direzionali, non doveva essere umiliato da una falsa impostazione sul problema governo sì-governo no, non doveva essere sterilizzato da una inutile polemica sulla "lunghezza e durezza" della lotta contro il governo Andreotti (che intanto se la ride allegramente, almeno per quanto riguarda il pericolo che poteva venirgli dal nostro Congresso), non doveva essere bloccato nel suo compito naturale (che avrebbe dovuto trovarci tutti uniti) di elaborare la proposta socialista, per i ricordati problemi che sono avanti al Paese, nel modo più completo e più chiaro per i lavoratori. Congresso per la tanto attesa proposta socialista, in continuità di quella nostra politica che ci ha fatto uscire intatti il 7 maggio dall'attacco concentrico della conservazione e del moderatismo, politica che è tuttora presente nel Paese reale e nel Parlamento, nonchè nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni con tutte le amministrazioni di centro-sinistra che ovunque, restando in piedi o addirittura ricostituendosi, stanno a dimostrare eloquentemente l'errore di chi vuole accreditare questo di Andreotti come un governo duraturo, nonostante la contraria realtà del Paese e la indiscutibile verità che esso si regge su una fragile e ridottissima maggioranza "per disciplina di partito".

Le Federazioni hanno con realismo e sensibilità politica sottolineato nei loro documenti questa realtà: il Congresso ne sarà vivificato, orientato e, speriamo, controllato e garantito. Si contano sulla punta delle dita le Federazioni che hanno accettato la camicia di nesso (a 5 o a 6 bottoni che sia) del Congresso "a persone": i loro elaborati aperti e legati alla realtà sono la base per la più giusta proposta socialista.

"AREA SOCIALISTA" non rinuncia alla possibilità di utilizzare le settimane che ci restano prima di Genova per impostare con le Fe-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18

derazioni un discorso congressuale diretto anche, come dicemmo il 3 agosto, a formulare la proposta socialista al Paese con la proiezione all'esterno della tematica congressuale: a tal fine sarà diretto l'ulteriore contributo di elaborazione che "AREA SOCIALISTA" darà nei prossimi giorni al dibattito congressuale.

NELLO MARIANI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

UNA VISITA "STORICA"

A Bonn il ministro degli Esteri polacco

Si cercherà di risolvere alcuni problemi per giungere alla completa normalizzazione dei rapporti fra i due paesi: ma esistono difficoltà

FRA KISSINGER (CHE RIENTRA DA MOSCA) E LE DUC THO

Vietnam: l'incontro segreto previsto per domani a Parigi

Precisazione del GRP (Vietcong) sul nuovo piano di pace: il punto chiave resta la eliminazione del dittatore Thieu — Furiosi bombardamenti su Hanoi e Haiphong: ieri abbattuti sei aerei USA

AL TERMINE DI DUE GIORNI DI DIBATTITO

Le conclusioni di Mancini al Convegno dell'EUR

Riprendono le trasmissioni di «Tribuna Politica»

CONCLUSE IERI SERA LE CONVERSAZIONI

Centrati sulla sicurezza europea i colloqui moscoviti di Kissinger

Mancano però precisi elementi di giudizio e informazioni attendibili — Il «mistero» del prolungamento dei colloqui — L'inviato di Nixon parte stamane per Londra

I SOCIALISTI DI FRONTE AL GOVERNO

I problemi di schieramento inscindibili dai contenuti

Discorsi dei compagni Manca e Martuscelli

MANCA

Anno 106 - Numero 288 - Giovedì 28 Dicembre 1972

DICONO DI LEI

De Martino

Roma, dicembre.

L'onorevole stanotte. Va a pesca, va a caccia, ha un forte senso dei legami familiari, legge molti di storia romana, non ha mai posseduto uno smoking. Gli sulle biografie sono concordi nel constatare il disagio che sopravverge gli intervistati.

« Parla a monosillabi », dice, « e fra una domanda e l'altra rimane anche il tempo di andare a prendere il caffè al bar, o, piuttosto, un pieno di ripensamenti, di a frequenti colli di

... perché mettono in gioco ... ritratto malfatto, ... una prova: « E' ... evole, che lei è poco ... Il volto si adeggia ... La risposta, infatti, ... indiana, fresca ed esau... No ».

... rapido sguardo al tac... posso nota di stizza ... istintivi: « Sfogo ... ». « Molto come un ... Schifano della sua pi... Bellezza proprio ... « Mastino napoletano ... nicio. «Isolazione so... anche i socialisti, in ... sorta alle cariche, ... ai dati numerici. Non ... il sistema proprio de... di collocamento: uno ... per. E' diventata una ... Però più importante ... democrazia cristiana, ... evidenza al psi. Si ha ... ione, talvolta, che si ... un "vicepartito" ». ... l'opinione abbastanza ... le gente. Ma non è ... sbagliare a quella che ... la "logica del pote... ... le cose vanno nel ... tutti sanno. Ci sono ... di dove si comanda, e ... si consegna a voce fuori ... ».

Dice la barzelletta che ... alla Rai? Racconto: ... amazzo cinque giornali... con la mamma dc, due ... alla dal psi, e uno laico. ... Ottenuto l'effetto comico, ... sieno qualche altra sigla »... ... anni che ci battag... per una riforma democratica ... che salvaguardi l'onestà, che ... essere espressione della ... istituti, non strumento di go... Solo così si giustifica il ... sacrificio. Come in tempi altri ... non vi siamo riusciti. Ma ... bisogna arrivare a una ... raccolgono pettegolezzi". Che ne dice degli "equilibri più avanzati"? ».

« Una formula non sembra, forse anche perché fa deformare in vari modi. Non diede risultati positivi. Probabilmente non era felice, però il principio che la ispirava mi pare ancora valido... ».

« Vogliamo provare a chiarirla? ».

« Un programma di governo in grado di fronteggiare i gravi problemi di struttura, e soprattutto economici, a cominciare da quelli del Mezzogiorno; l'esigenza di associare in qualche modo alla responsabilità della realizzazione le forze popolari, a cominciare dai sindacati fino al Parlamento. Non intendevo affatto proporre una maggioranza assieme ai comunisti, proposito che invece mi venne attribuito ».

« Oggi lo rifarebbe? ».

« No, lo stesso ho suggerito di lasciarla cadere. Era diventato un alibi per chi voleva recuperare il Centro Sinistra ».

« Come giudica le sue esperienze di ministro? ».

« La mia tedude è portata al la correttezza, alla comprensione delle esigenze degli altri. Positive dal lato umano, allettanti da quello politico ».

« Andreotti d'accordo, in particolare, con Russo e con Colombo? ».

« Di Rumor apprezzo la schiettezza e la sincerità; Colombo è tollerante, con entrambi abbiamo fatto cose che ritengo buone ».

« Tovati diceva: "Come sarebbe bello il socialismo senza i socialisti" ».

« C'è molto di vero, ma l'idea non è inquinata dai vizi degli uomini. Un esponente della socialdemocrazia tedesca disse che le cose da loro andavano bene bene perché c'era amicizia tra i dirigenti ».

« Si capisce, allora, perché qui vanno abbastanza male. La cronaca riferisce che, durante il congresso di Genova, lei sedeva allo stesso tavolo di Mancini, ma non vi siete mai parlati ».

« Alle sedute pubbliche, può darsi, ma durante le riunioni con gli esponenti delle altre correnti abbiamo sistemato quasi tutti i problemi importanti ».

« Incontri privati? ».

« Nessuno ».

... no "è una specie di buddo sacerdotale". Il riconosce? ».

« Forse di essere un individuo normale, con qualche buona qualità e con dei difetti. Non amo le discussioni che mi attribuiscono caratteristiche diverse dalle usuali ».

« Che rapporti ha con gli esponenti degli altri partiti? ».

« Dei comunisti conosco bene Amendola e, in genere, i meridionali. Con La Malfa abbiamo avuto scontri nell'ultima fase del partito d'azione, e anche di recente, ma lo stimo e c'è fra noi molta cordialità, come non lungo del resto. Dei neri? Di Nardi mi piace la semplicità e il fatto che non degrada mai la lotta politica a scontro personale, antepone sempre un'idea a qualsiasi altro interesse. Di Lombardi ho apprezzato, oltre alla serietà culturale, il forte impegno ».

« Manchi non le vuole nominare? ».

« Nel andiamo assai a pericolosi alterati: grande collaborazione dal congresso di Venezia in poi, fino alle soglie dell'unificazione; quindi subentrò il periodo delle polemiche, specie nei miei confronti. Seguì ancora una grande collaborazione dalla scissione del psu in poi, e adesso siamo divisi ».

« Che ne'l che vi divide? ».

« La valutazione dei compiti del più nel momento attuale; ma credo che sia più che altro un giudizio di ordine tattico ».

« Lei che cosa vuole? ».

« Abbattere al più presto il centrismo e riprendere una politica di Centro Sinistra che si proponga non solo di proseguire il cammino delle riforme, ma anche di studiarne i grandi problemi che incombono ».

« Quali sono le difficoltà? ».

« Quella di essere ambigui, di mancare di chiarezza, di non avere coraggio nelle scelte, di tendere alla mediazione. Non rispondono alla verità. Prima dovevo di un dirigente è di solito l'unità del partito ».

« Quali ricordi personali ci vuole? ».

« Divenne che ero entrato in una farmacia dalla Sicca, e che avevo visto della selvaggina per quasi un milione. Avevo abbattuto molte starne, lepri e colombi, ma li davano, come mi spiegava sul conto di alcuni amici che mi avevano invitato nelle loro riserve ».

LA NUOVA VIOLENZA ORGANIZZATA IN SICILIA

Catania, eppisti arroganti

Scippi e rapine avvengono in pieno giornale vie del centro, per lo più ad opera di minorenni - Quindicimila sono i ragazzi schedati dalla polizia; ma c'è sempre umila di adulti a proteggerli dall'arresto - Sulla delinquenza comune s'innesta il teppismo fascista: sono due aspetti di uguale frustrazione nella città che un tempo si proclamava la "Milano del Sud"

(Dal nostro inviato speciale)

Catania, dicembre.

Il primo contatto avviene all'imbocco dello spennatoio: le sue parlano, leggi la cronaca dei giornali, consulti statistiche, cammini in gente per strada e trai la conclusione che Catania è una città serena, in cui sembra impossibile vivere.

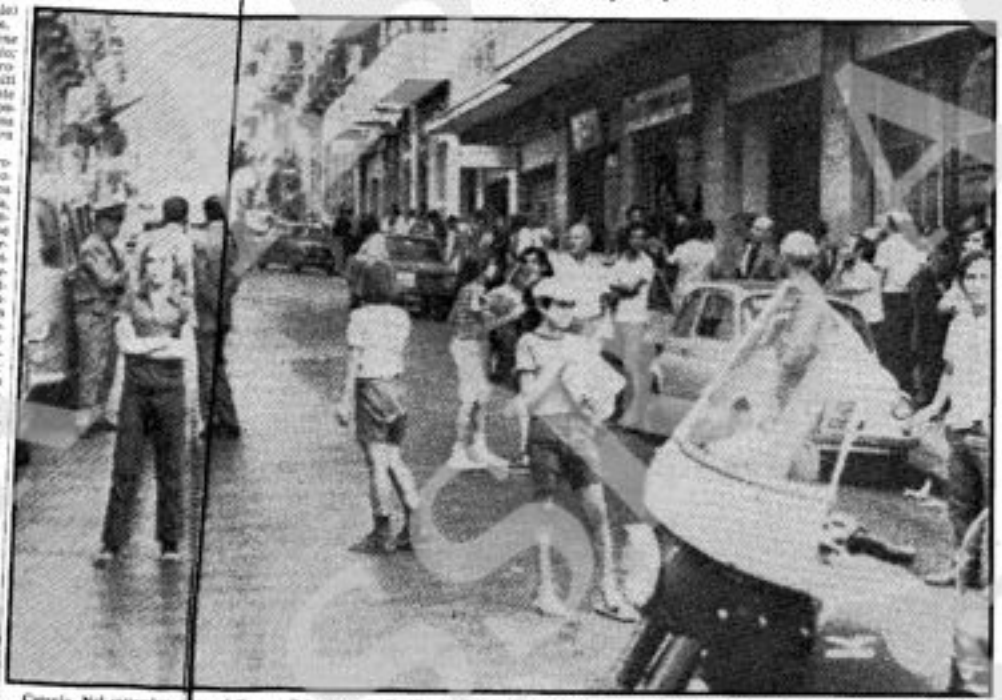
Anni addietro, nel suo Processo alla Sicilia, lo scrittore siciliano Giuseppe Fava definiva Catania « sporca, maleducata, arrogante, sfrontata, disordinata », ma molto le era perdonato perché erano gli anni dello sviluppo economico più straordinario e sorprendente di tutto il Meridione. Allora i catanesi andati di genero, non per risparmiarlo, ma per godersi nei modi più svariati ci possibili, disdegnano la loro città che brulica di gente, che trasforma in arte ogni sua tenzone, costringe i più indifferenti, e bisogni, edifici di tutta la Sicilia, dispersi dal mare si contrafforti dell'Etna, con insistenza inconcepibile disseppellano uno dei passaggi più suggestivi del Mediterraneo per far posto a sempre più estesi quartieri residenziali, a stile prefabbricato con giardini, a cui di circonvallazione subito inquinate da nuovi quartieri.

Il peggio resta

Sono trascorsi dieci anni, e di quel fervore, del moto di Catania gemella nientedimeno di Milano, è rimasto ben poco, o nulla. La città continua ad essere sporca, maleducata, arrogante, insofferente, disordinata; ma bisogna aggiungere la nota nuova: Catania è una città violenta, per molti aspetti più violenta di Milano, Torino, Palermo. Il trauma che si subisce mettendo piede in città deriva esclusivamente dalla enorme fisionomia di Catania, non più classificabile nella consueta tipologia urbanistica perché la violenza politica e la criminalità corrente hanno una radice comune: non si può nemmeno escludere che la violenza politica non si innesti su quella criminosa, e viceversa.

Nulla di diverso. In nessun'altra terra non si sono viste: la crisi che travaglia il Paese si fa sentire ancor più duramente in questa città che ha quasi sempre vissuto di commerci: l'inflazione strisciante comanda e è assistita in luogo politiche di sottogoverno che l'hanno paralizzata per sul, dal trasporto alla nettezza urbana, dal trasporto pubblico all'istruzione nulla funziona. Il rapimento è un esemplare unico nella conformista Sicilia: è ribelle per natura, irriducibile a ogni tentativo di omologazione, ed è quasi un vanto della popolazione catanese assumersi in quei riti malfamati che trasudano ignoranza e criminalità. Una eventualità decisamente remota che, inoltre, anche se attuata, non servirebbe.

Tramontato il mito della Milano del Sud, Catania si sta lentamente sfaldando, si riduce ad una paludo sociale, economica, culturale. A guardare dall'esterno rivela ancora lo grinta di capitale economica della Sicilia, ma a tutto svantaggio. Le strade



Catania. Nel settembre scorso: lotta e polizia davanti alla libreria Feltrinelli che ha appena subito un attentato dinamitardo (Telefoto Ansa)

Dopo qualche anno, quei bambini sono già prepotti delinquenti che impongono la loro supremazia ai gruppetti di teppisti più piccoli. Due ragazzi di quindici anni furono sorpresi, in pieno giorno, in piazza Monteleoni, mentre si spaventavano reciprocamente sui piedi; chi avesse colpito per primo avrebbe perduto. Dissero che si contendevano l'amore di una prostituta di Sito Ripetta Vecchio, e giocavano con le rivoltelle per dimostrarsi

Ciò finito, si dirà, ma non lo sono poi tanto le due rapaccine sedicenni, una più madre, sposata e divisa dal marito, le quali, pistole alla cintura, aggredivano i passanti e rubavano le automobili in pieno giorno, possono essere il simbolo di questa nuova Catania nata improvvisamente alla violenza legalizzata. Due violenze assai, come ho detto, si intrecciano nella profonda, e dalla quale trae molti sostenitori lo squadrismo neofascista.

Francesco Rosso

perché preconcetto e a tesi, che impedisce di giungere attraverso la « qualità del ragionare » ad una intelligenza reale delle cose. Affioriamo nella vicenda tomi seccamente staliniani.

In effetti, al P.C.I. non basta avere un interprete ben disposto, storico non professionale con capacità di intendere le contraddizioni; pretende subalterni. Non bastano l'adesione sostanziale al personaggio testimoniata attraverso il racconto critico e drammatico della sua politica, il confessato « grande rispetto intellettuale per l'uomo », occorre la reticenza fideistica che per troppo giustificare finisce con lo snaturare.

Una tematica lacerante

L'irriverenza che preoccupa non è quella verso Togliatti, di cui nessuno nega la statura cresciuta in mezzo a grandi « febbri della storia », bensì quella che, sottolineando contrasti, riaprendo alternative, mette in discussione alcuni nodi fondamentali della linea italiana. Il libro di Bocca involontariamente disturba per il momento in cui esce, per i problemi che evoca.

Il momento è di trapasso tra un vecchio gruppo dirigente accreditato dai propri meriti e l'ala meno anziana, pragmatista, sostanzialmente prodotta dalla selezione interna e dalla crescita del partito su se stesso, non ancora fornita di investitura totale. Riaprire una tematica lacerante, anche se esposta con marcate inesattezze, dover mettere le carte in tavola sui rapporti fra Gramsci e Togliatti, fra il Partito e l'Internazionale, tra la Resistenza e la Costituzione, tra democrazia e socialismo, tra l'internazionalismo e le vie nazionali significa rinfocolare una lotta politica che, meno di tutti, il vertice attuale vuole e ricerca: non tanto per insofferenza storiografica ma per i risvolti sull'attualità. Meglio affidare la materia, non priva di una sua drammatica contraddittorietà, allo storico ufficiale che monopolizza documenti e notizie, graduando nel tempo l'uscita dei volumi sui sei preventivati. Significativo è che proprio il professore Ernesto Ragionieri, incaricato dell'edizione nazionale delle opere di Togliatti, innanzi al quale si schiudono gli archivi del partito, taccia come distratto, come addetto a una funzione che patisce l'urto con la quotidianità.

Su Rinascita, in questi giorni, è in corso un dibattito sui risultati e le prospettive della ricerca storica marxista. Si avverte, dicono gli storici, « un'esplosione di domanda storica », una altrettanto tumultuosa produzione che « non ha sempre carattere scientifico ma che tuttavia, dichiara pacatamente il professore Gastone Manacorda, è sempre degna della massima attenzione almeno come documento di interessi vivi e spesso anche come stimolo alla corretta formulazione di problemi storici ». In pratica il comportamento è diverso. Si indulge al dramma sacro, con personaggi stereotipi e maschere sulle quali, ad intermittenza, passa l'ombra del dubbio, dell'errore, dello contrapposizione.

La prudenza, il calcolo opportunista finiscono col togliere alla figura di Togliatti il suo succo di contemporaneo, la sua pregnante ed irrisolta attualità, che tutto significa tranne validità senza verifiche, che, invece, impegna ad un giudizio, al calcolo degli errori, debolezze, sconfitte e sbocchi di una pluriennale direzione monocentrica. « A Berlinguer ho inviato, tre volte, a richiesta, un questionario su fatti specifici, ricorda Giorgio Bocca. Ma sempre mi è stato risposto, successivamente, che non poteva rispondere, impegnato a scrivere un articolo, in procinto di partire per le ferie in Sardegna, trattenuto dal Comitato centrale ». Lo scrupolo storico agisce solo a posteriori, funziona come deterrente del dibattito non come contributo a completare fatti e su di essi a rispondere.

Ciò nonostante, questo dibattito è difficile da zittire, troppo ingombrante perché, una volta innescato, rientri in modo indolore. Prima di tutto perché si ripresenta in forma giornalistica e divulgativa, accessibile non soltanto agli specialisti o ai quadri superiori, ma a interessi più vasti, meno accademici, come occasione per il partito comunista di interrogarsi e rispondere sulle scottanti questioni che lo caratterizzano. Qual è il rapporto in Togliatti, ad esempio, fra Stato e rivoluzione?

La questione esiste non tanto e non solo nei riguardi della III Internazionale e della liquidazione del vecchio mito barricadero e blanquista della rivoluzione come schioppettata risolutiva, ma per quello che più direttamente lo impegna e riguarda, cioè, il periodo della ricostruzione post-bellica come ministro di un partito, definitosi « di governo ». La sua azione come ministro della giustizia non venne mai discussa in dettaglio, o apertamente, alla direzione del partito. Eppure suscitò resistenze diffuse, proteste e persino provocò, dopo l'amnistia, l'occupazione del palazzo del ministero in via Arenula da parte di un gruppo di vedove di vittime delle Fosse Ardeatine. La « ragionevolezza » di Togliatti voltava pagina non solo rispetto all'ambizione rivoluzionaria ma alla stessa potenzialità che il rinnovamento istituzionale metteva sul tappeto.

Alla Costituente le sinistre arrivarono singolarmente impreparate proprio sul terreno delle riforme, sui temi del controllo

di Massimo Caprara



Togliatti, nel corso di una manifestazione al teatro Mercadante, a Napoli, riceve doni da parte di una delegazione operaia. Accanto a lui sono, da una parte, Arturo Labriola, l'ottantenne riformista che fu capolista del PCI nelle elezioni comunali del 1956 e dall'altra, a destra, Francesco De Martino.

Riproponiamo per ultimo, come tema che ritorna sul tappeto e che influenza la politica internazionale del P.C.I., quello dei suoi rapporti con l'URSS. La svolta europeista del partito comunista, argomentata e non improvvisata, non ha radici lontane, affonda nel presente. Discende da Amendola, non da Togliatti; è più fragile che praticabile, suscita meno certezze e più dubbi. Intanto, li crea nel gruppo dirigente sovietico. Trattative dirette e legami indipendenti di singoli partiti comunisti, anche se per costruire una Europa dall'Atlantico agli Urali, non piacciono. Polarizzante deve essere il solo rapporto bilaterale USA-URSS, parlato nel nuovo esperanto col quale gli affari si intrecciano fra le due super potenze. La prima sfonda ad est, la seconda contiene le spinte e le iniziative che vengono dalla capitale cinese.

La scelta di campo compiuta nel P.C.I., risulta, comunque, emblematica, non secondaria, in certo senso innovativa. Nulla è ad essa più estraneo che il richiamo a Togliatti. Nel quadro dell'ortodossia staliniana egli tentò di inserire, negli ultimi anni, una concezione della lotta come schieramento di forze autonome (algerine, cubane, vietnamite) e non proiezione della politica estera sovietica. Non si limitò ad una schermaglia sui comunicati finali degli incontri, come di recente è accaduto; sostanziò la sua proposta in una diversità di atteggiamento (autocritico?) sulla grande vertenza con la Cina.

Nell'ora di supremo isolamento di Yalta, scrisse poche pagine per dire che l'unità andava ricercata, con pazienza e nel concreto, senza condanne né scomuniche, con un'azione comune dall'Atlantico al Pacifico per comprendervi le campagne cinesi. Utopia o realismo che fosse, non è la stessa cosa di quanto, l'altro giorno ha scritto la Pravda a proposito di un Togliatti « sempre contrario allo scissionismo cinese ». In un modo o nell'altro il personaggio sfugge ad interpretazioni scontate o parziali. Benvenuti i libri, i dibattiti, i contrasti che ripercorrendone la storia, non allo stendone l'agiografia, ci aiutano a fare più luce sull'oggi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

22

SENATO DELLA REPUBBLICA

Giornali in ingresso 72
Intervista a Biagi
Lettere Bertoldi ecc.
Mariani

Senato della Repubblica - Archivio Storico